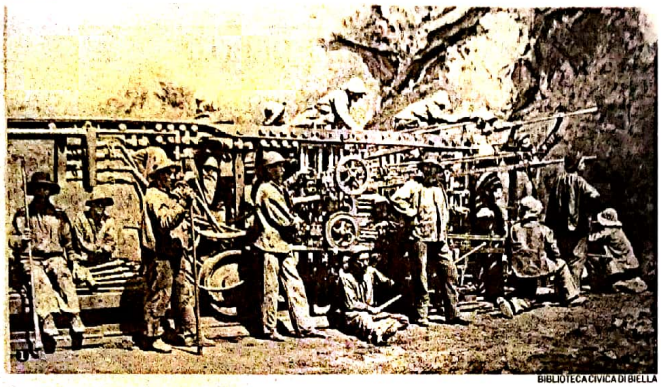
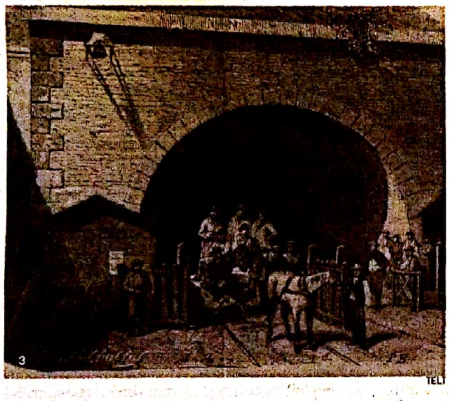
TM TEMPI MODERNI
CULTURA, SOCIETÀ E SPETTACOLI

David di Donatello, in gara anche i film in streaming

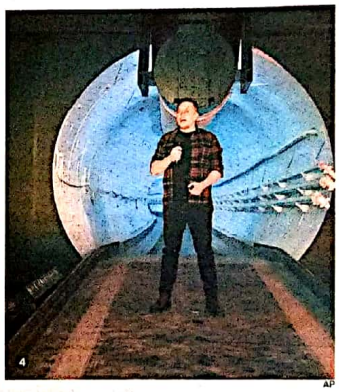
L'organizzazione del David di Donatello 2021 ha deciso regole straordinarie per un'edizione straordinaria, considerando che per la pandemia i cinema in Italia sono bloccati. Per questo motivo verranno ammessi alla gara tutti i film italiani che dovevano uscire in sala invece sono andati sulle piattaforme streaming e on demand. «È una regola temporanea legata al Covid, un modo per non tagliare fuori ingiustamente alcuni film», ha spiegato la presidente Piera Detassis.

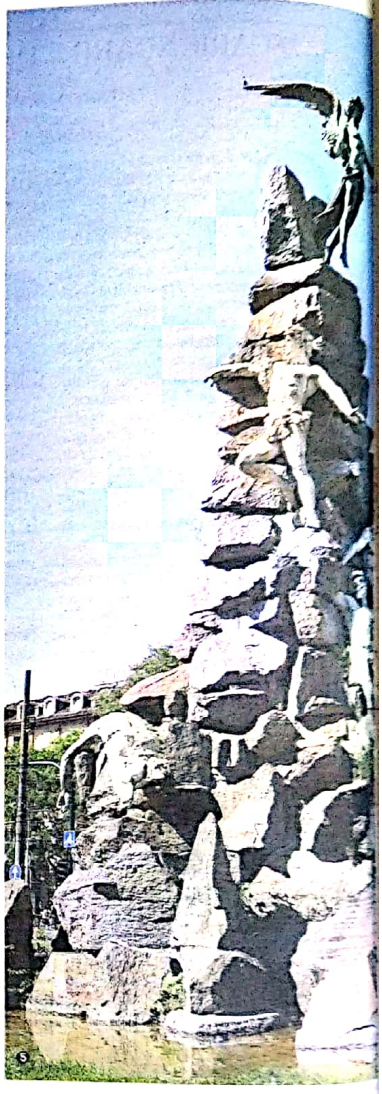
A 150 ANNI DAL TRAFORO DEL FREJUS, DUE TRA I MASSIMI ESPERTI INTERNAZIONALI DI "TUNNELING" OSPITI DI "BIENNALE TECNOLOGIA"


BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA


TELI

1. Gli operai impegnati al Traforo del Fréjus in posa accanto alla macchina scavatrice. 2. Poster commemorativo dell'inaugurazione del tunnel con i ritratti degli ingegneri Germano Sommeiller, Severino Grattoni e Sebastiano Grandis. 3. L'entrata del tunnel in una stampa d'epoca. 4. Elon Musk in una delle gallerie che con la sua "Boring company" sta realizzando nel sottosuolo di Los Angeles. 5. Il monumento eretto nel 1879 in piazza Statuto a Torino in memoria dei caduti durante la realizzazione del Traforo del Fréjus


AP



Il futuro delle città è sottoterra

"Strade, ferrovie, magazzini in galleria per lasciare la superficie a case e giardini"

CARLO GRANDE
TORINO

Fanno pensare a Jules Verne, a Zola e a Elon Musk i geni mondiali del *tunnelling* contemporaneo, gli esperti di costruzione di gallerie. È un primato sabaudo e torinese, detenuto dal Politecnico, con lo zampino forse degli angeli-geni del Progresso ottocentesco che a Torino ci guardano dall'alto, dal colle della Maddalena o dal monumento di piazza Statuto, per ricordare i caduti del Fréjus. Proprio quel traforo straordinario, che l'anno prossimo compirà 150 anni - il 25 dicembre 1870 cadde l'ultimo diaframma tra i fronti di scavo - oggi alle 16,30 vedrà dialogare, nell'ambito della Biennale Tecnologia, due dei massimi esperti del settore, Sebastiano Pelizza e Daniele Peila, eredi dei progettisti dell'epoca.

«Il Fréjus fu la punta di diamante della tecnologia ottocentesca, la madre di tutte le gallerie alpine, la più lunga del tempo, che insegnò il futuro al mondo», spiegano i due docenti. Lo vollero ingegneri italiani - il savoiardo Germano Sommeiller, Severino Grattoni e Sebastiano Grandis -, lo immaginò il visionario imprenditore e commissario doganale Joseph-François Médail, che nel 1832 lo propose a Carlo Alberto. Fra guerre di Indipendenza e anni di discussioni venne accantonato, finché nel 1857, grazie a Cavour, si cominciò finalmente a scavare.

> "Il tunnel sotto le Alpi, il più lungo dell'epoca, impresa straordinaria sia tecnica sia teorica"

Il «Traforo delle Alpi», come venne chiamato nell'800, fu una sfida stupefacente, dal piunto di vista sia teorico sia tecnico: «La storia delle gallerie comincia qui», dice il professor Pelizza, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, ideatore del Master post-laurea «Tunnelling and Tunnel Boring Machines», già presidente dell'Associazione internazionale gallerie. «Fu un'impresa per nulla scontata, a cui seguì un "cinquantennio di fuoco", con altri grandi trafori transalpini. Subito dopo l'Unità, il nuovo e povero Regno italiano costruì circa 10 mila chilometri di ferrovie: oggi ne abbiamo quasi 17 mila, allora ne costruimmo più della metà».

Anni straordinari: il governo di allora cucì anche una nazione. Finanziato dal grande capitalismo bancario europeo e forse non affardellato da troppi sprechi e bustarelle. Rese le Alpi un grande cantiere, moltiplicò i «paesaggi ferrati». Anni di innovazione: per il Fréjus vennero inventate macchine straordinarie: «Sommeiller», sottolinea Pelizza, «fu un genio, inventò le perforatrici ad aria compressa, azionate da compressori a colonna d'acqua. Prima allora i fori di mina si facevano a mano, due uomini con mazza e scalpello. Inizialmente volevano procedere così, a forza di polvere nera, picconi e palanchini, strappando il cuore di roccia della montagna».

Ci avrebbero messo quarant'anni, forse uno Zola avrebbe saputo descrivere l'immane fatica. Oggi la nuova frontiera dello scavo non ha esplosivi ma tunnel sempre più lunghi e talpe gigantesche, macchine da roccia alte come case: «Anche 17 metri, immagini un palazzo di sei piani che ruota ed entra nella montagna. Un giorno si scaverà sotto lo Stretto di Bering, nelle Ande o per collegare Giappone e Corea».

> "Per realizzare l'opera Sommeiller inventò le perforatrici ad aria compressa"

Il futuro è anche reti fognarie - presto il cantiere del grande collettore coinvolgerà Torino - e spostare i servizi sotterra: «Per lasciare all'uomo la luce del sole sprofondiamo i servizi», dice Pelizza, «lasciamo la superficie pianeggiante libera per case e giardini, mentre strade, ferrovie, metro, fogne, supermagazzini e depositi andranno sotto, come a Montréal o a Stoccolma, dove hanno costruito un ospedale cardiologico in sotterranea nel centro città. Basta consumare il suolo in superficie», scherza il professore, «lasciamolo per produrre cibo e a chi vuole abbronzarsi».

I maghi del sottosuolo, non è un paradosso, difenderanno la nostra vita alla luce del sole: «Ospedali, metropolitane, centri commerciali: l'energia del futuro scorrerà nelle gallerie», conferma Daniele Peila, perfetto torinese glocal che cita l'epico «pertus del Viso» e sogna il tunnel sotto lo Stretto di Gibilterra. È ordinario del corso di «Tunnelling»

OGGI ALLE 16.30

L'incontro in diretta streaming

«Fréjus 150°: il congiungimento delle due avanzate» è il titolo dell'incontro con Daniele Peila e Sebastiano Pelizza, a cura dell'Accademia delle Scienze, che si potrà seguire in diretta streaming oggi alle 16,30 sul sito biennaletecnologia.it. Biennale Tecnologia, organizzata dal Politecnico di Torino per condividere una riflessione sul rapporto tra tecnologia e società, prosegue fino a domani con oltre 140 incontri con 260 ospiti da tutto il mondo. Programma completo sul sito della manifestazione.

Scansionato con CamScanner

Antonella Polimeni, primo rettore donna alla Sapienza

Per la prima volta in una storia di oltre 700 anni l'Università La Sapienza di Roma sarà guidata da una donna: è stata eletta ieri rettore della più grande università europea Antonella Polimeni, attuale preside della facoltà di Medicina e Odontoiatria. Ha conquistato il mandato alla prima tornata elettorale ottenendo la maggioranza assoluta dei voti, pari al 60,7 per cento. Antonella Polimeni succede ad altri due rettori medici, Luigi Frati e Eugenio Gaudio. Per la prima volta inoltre, a causa della pandemia, le elezioni si sono svolte online e ha votato il 74,5 percento degli aventi diritto. Polimeni non è l'unica donna a dirigere un grande ateneo: ultimo esempio, il 1° ottobre scorso l'Università Ca' Foscari di Venezia ha scelto Tiziana Lippiello come suo ventitreesimo rettore. «Nel mio percorso accademico e professionale», ha scritto Polimeni nel programma di candidatura, «ho sempre privilegiato l'ascolto attivo, il dialogo con tutti/e, senza distinzioni: docenti, personale, studenti. Gli strumenti sono le deleghe basate sulla competenza e non sulla fascia di docenza di appartenenza, il lavoro di rete, l'impegno a ricercare le istanze di sintesi tra le diverse sensibilità».

IL PRESIDENTE DI GEDI AL MASTER DI GIORNALISMO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Elkann: "La rivincita dei giornali passa attraverso il modello Netflix Dobbiamo saltare nel XXI secolo"

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Netflix erede dell'edicolante. La chiave per la rivincita del mondo dell'editoria è ispirarsi ai modelli di distribuzione di quel mondo digitale che ne ha in larga parte causato la crisi degli ultimi vent'anni. È un salto in avanti di due secoli da compiere il più in fretta possibile, nella visione di John Elkann, presidente del gruppo Gedi, ospite ieri all'inaugurazione del master in giornalismo dell'Università di Torino nell'ambito della Biennale Tecnologia.

La luce si inizia a intravedere proprio nell'anno nero del Covid: abbonamenti digitali raddoppiati da 110 mila a 220 mila, giornate con picchi da 20 milioni di utenti unici sui siti del gruppo. Effetto della pandemia, che aumenta la sete di informazione e spinge verso i canali digitali, ma non solo, se è vero che i nuovi abbonati sono rimasti fedeli dopo il lockdown. Ecco allora che lo spazio per un giornalismo di qualità c'è e va occupato. Come? «Noi investiamo nell'editoria perché la conosciamo da generazioni e perché ci affascina l'idea che oggi sia un grande laboratorio», spiega Elkann agli studenti del master collegati in streaming. «I primi risultati si iniziano a vedere. Ora gli investimenti più importanti dovremo farli per rinnovare la distribuzione. I contatti con i lettori basati su edicole e abbonamenti sono un modello nemmeno del secolo scorso, ma del diciannovesimo. Bisogna saltare nel ventunesimo. Gli utenti si aspettano servizi come quelli di Netflix, Amazon o Spotify. A quello aspiriamo».

AFP PHOTO / LEON NEAL

JOHN ELKANN
PRESIDENTE
DEL GRUPPO GEDI

I contatti con i lettori basati sulle edicole sono ormai un modello dell'Ottocento

E anche i colossi della gig economy, a lungo considerati i nemici dell'editoria, devono diventare, se non partner, quanto meno interlocutori: «In una prima fase abbiamo pensato che i contenuti potessero essere offerti gratis online e che la pubblicità avrebbe garantito i ricavi necessari, ma poi piattaforme come Google e Facebook si sono rivelate più efficaci nella raccolta e hanno conquistato il mercato», ragiona Elkann. «Più cooperazione con loro? Quando hai a che fare con una controparte, bisogna fare in modo che ci sia rispetto reciproco. Sicuramente l'intento deve essere lavorare insieme per far sì che la torta sia più grande. Poi bisogna capire come dividerla e su questo bisogna essere chiari».

Il cambio di paradigma è netto, se anche chi guida il più importante gruppo editoriale del Paese ha da imparare dagli adolescenti: «Guardo i miei figli di 13 e 14 anni e capisco che dobbiamo adattare linguaggio e distribuzione», racconta Elkann. «Io mi informo con le edizioni cartacee e le app dei giornali, ma non possiamo non considerare fenomeni come TikTok o Youtube». Questo impone che anche i giornalisti si rimettano in discussione: se i fondamenti della professione non si toccano («indipendenza, qualità e curiosità sono i valori irrinunciabili da offrire ai lettori»), saperli declinare con video, audio e social media è decisivo.

Ecco allora che per i giovani può trasformarsi in opportunità la grande crisi dell'editoria, che da anni tiene le porte delle redazioni chiuse alle forze fresche. Perché ce n'è un gran bisogno: «Chi si affaccia oggi a questa professione ha una fortuna enorme: può interpretarla con gli strumenti del ventunesimo secolo» è il messaggio di Elkann. Che si augura anche nuovi modelli contrattuali, «basati più sul merito e la qualità che su altre logiche, così da dare più spazio ai giovani».

Raddoppiati nel 2020 gli abbonamenti digitali del Gruppo: da 110 mila a 220 mila

La contaminazione è la chiave: il cronista del XXI secolo deve tenere insieme la curiosità e il rigore professionale dei vecchi maestri con le competenze sui nuovi linguaggi. Così come l'editore deve costruire aziende glocal: strutture verticali, con testate nazionali e locali «capaci di raccontare cosa accade nel mondo, ma radicate nei territori e così in grado di raggiungere al meglio i lettori». È il modello giusto per l'editoria italiana, secondo Elkann. In una partita tutta diversa da quella dell'informazione su scala globale, che quattro colossi si giocano in un campionato a parte: *New York Times*, *Wall Street Journal*, *Economist* e *Financial Times*. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al Politecnico, vicepresidente della Società Italiana Gallerie e già vicepresidente dell'Associazione Mondiale: «L'uso del sottosuolo sarà un fattore di crescita sociale, nelle città. Arriveranno macchine sempre più grandi e intelligenti, un mondo sotterraneo di big data nel quale il fattore umano resterà determinante». Intanto forma studenti cinesi, indiani, sudamericani, e naturalmente italiani - siamo leader nel mondo: «Il sottosuolo sarà una grande ricchezza, "The boring company" del visionario Elon Musk sta progettando a Los Angeles enormi spazi sotterranei».

Jules Verne ed Émile Zola sarebbero fieri di lui. «E Leonardo?», dice Peila. «La sua città è su più strati, le strade sotto, sopra le grandi piazze. Sopra i gentiluomini e sotto "le cose luride", trasporti e fogne. Una visione sconvolgente: mi commuove sempre leggere i suoi pensieri sulla città ideale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"CITTÀ PERFETTA" IN REGALO DOMANI CON LA STAMPA

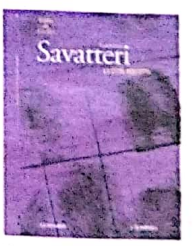
Savatteri, un mistero lungo 24 ore a Gibellina fra il Cretto di Burri e la benedizione di Sciascia

MICHELA TAMBURRINO

Gaetano Savatteri sarà pure nato a Milano ma è da Racalmuto e da quelle origini isolane che trae linfa vitale: «La mia città naturale, da lì guardo a Sciascia e al giallo colto classico, come possibilità di romanzo sociale. *Il giorno della civetta* raccontava dietro al giallo un momento storico e decodificava in anticipo sui tempi investigativi la realtà mafiosa imbevuta di potere e di prevaricazione. A venti chilometri da lì, in epoca successiva, Camilleri piazzava Montalbano pronto a ribaltare l'ottica per raccontarci un altro momento storico. Se l'investigatore di Sciascia soccombeva, quello di Camilleri procedeva senza subire ritorsioni, segno di un'Italia cambiata, sia pure nel sangue. Una terra senza Stato, legalità, giustizia, poteva guardare per la prima volta a qualcosa di non inverosimile. Il giallo nella mia latitudine è connaturato, ha un senso più che altrove, è chiave per avvicinare il lettore popolare. E così Sciascia scrisse il primo romanzo che abbia mai parlato di mafia».

Con questi importanti padri putativi lo scrittore si è impegnato nel giallo e domani, per la serie dei racconti noir in omaggio con *La Stampa*, potremo leggere *La città perfetta*. I romanzi di Savatteri hanno assorbito la lezione, tanto da farlo partire dal contesto più che dalla trama, come accade nel suo ultimo libro, uscito da pochi giorni, *Il lusso della giovinezza*, sempre edito da Sellerio e sempre con il personaggio chiave, Lamanna, giornalista disoccupato di successo con il compare Peppe Piccionello.

Il racconto della *Città perfetta* si consuma in 24 ore, un mistero ambientato a Gibellina, nella Valle del Belice, ricostruita *ex novo* dopo il terremoto a una decina di chilometri da dove sorgeva l'originale paese raso al suolo. «Il più grande museo a cielo aperto d'Europa», dice Savatteri, «dove abbiamo il Cretto di Burri, dove si sono mossi i più grandi architetti e artisti del secondo Novecento. Una new town spaesante e agghiacciante, nella quale si è consumato un enorme esperimento sociale e urbanistico, segno audace e velleitario, con le sue piazze dechirichiane troppo vaste per poter essere vissute, cimiteri spettrali anche perché fuori contesto. Lì i miei personaggi si troveranno ad agire».



La città perfetta di Gaetano Savatteri è il 12° volume della serie Gedi che proseguirà fino al 29 novembre

Per ora Savatteri non pensa a un giallo vista Covid: «La pandemia in sé è noiosissima, senza neppure quell'aura luciferina che lo stigma Aids conferiva. Qui il virus non si prende in alcova ma al supermercato. Più interessante è il confinamento, il vuoto festivo senza che la festa ci sia in contrapposizione all'ospedale; il primo è luogo della disperazione, il secondo, della speranza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scansionato con CamScanner